

Editoriale

Crescita professionale come antidoto alle complessità attuali

GIANSECONDO MAZZOLI

Il numero 91 della Rivista esce al termine di un semestre che ha visto crescere le complessità sulla scena internazionale. L'improvviso erompere dei venti di guerra ha raggelato la fiducia di essere di fronte ad un periodo di auspicabile tranquillità. Mentre la pandemia, che ha segnato in modo traumatico i due anni appena trascorsi, andava lentamente a scemare e i suoi effetti dannosi si riducevano di intensità, sono comparsi i fantasmi distruttivi del conflitto che credevamo sepolti da decenni di relativa pace.

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha riacceso le inquietudini che, inevitabilmente, sono andate a segnare gli animi già provati dalle passate esperienze del Covid e hanno depositato tracce dolorose in ciascuno di noi, certo più profonde nelle coscienze dei più deboli. Stiamo quindi vivendo un periodo che non ci permette, come analisti e psicoterapeuti, di restare indifferenti di fronte a queste ferite emotive sia perché il nostro stesso animo è colpito da quanto sta accadendo sia perché il tessuto psichico dei nostri pazienti può essere lacerato da irrazionali insicurezze.

Le possiamo immaginare e intuire queste insicurezze, anche se non compaiono oggi sul piano della coscienza, probabilmente coperte da finzioni di benessere. Ben sappiamo che impronte emotive disturbanti, sebbene silenti, mantengono vulnerabili alcune zone dell'animo.

In questo quadro di emotività diffusa, la Redazione ha potuto costruire il presente fascicolo con una serie di contributi che possono valere come risposta alle crescenti preoccupazioni che permeano il clima emotivo del mondo in cui viviamo. Una risposta certo di portata limitata, che riguarda solo ciò che ci compete come esperti del funzionamento mentale, consapevoli che siamo nuovamente di fronte a disturbanti quanto inedite configurazioni emotive. Nostro compito è saperle intercettare ed elaborare con intuito e conoscenze aggiornate.

Abbiamo quindi bisogno di sollecitazioni che contribuiscano a migliorare le nostre competenze e l'efficacia delle nostre azioni terapeutiche; è la loro condivisione che costituisce la miglior reazione al generale clima di sfiducia. In questa prospettiva i lavori che presentiamo in questo fascicolo offrono, a vario titolo, stimoli che possono migliorare le capacità di intervento clinico, che spingono a utilizzare le logiche della prevenzione e attivare percorsi di ricerca per meglio comprendere l'andamento di particolari settori dell'esperienza. Presentiamo quindi la sintesi degli articoli di questo numero della Rivista, certo consapevoli dei limiti dell'offerta ma, al tempo stesso, sicuri di contribuire ad alimentare lo spirito di un costruttivo impegno professionale.

Il primo contributo, tradotto dal *Journal of Individual Psychology*, è scritto dei colleghi Gisela Eife, Erik Mansager e Karl Heinz Witte e ha per titolo "*Psicoterapia del profondo di matrice adleriana: intersoggettività e relazionalità*". Si tratta di un lavoro a tre mani, organizzato attorno all'impianto psicodinamico della teoria adleriana. Il contributo propone il taglio della psicologia del profondo che emerge dagli scritti di Adler, contrapposta all'interpretazione a orientamento psicopedagogico maturata negli Stati Uniti ad opera di Rudolph Dreikurs.

A una introduzione di carattere generale seguono tre lavori indipendenti, proposti con la logica del case study, ciascuno dei quali focalizza particolari aspetti di metodo connessi alle dinamiche del cambiamento. Ne risulta uno spaccato interessante che dà conto degli orientamenti seguiti dagli analisti adleriani nella personale prassi terapeutica.

Nel lavoro di Erik Mansager si trova una fedele adesione ai principi teorici adleriani che guidano l'interpretazione dei comportamenti di una paziente e il conseguente percorso di cambiamento. Gisela Eife propone una interessante apertura al taglio interpretativo di matrice psicanalitica di Daniel Siegel. In particolare è utilizzata la concettualizzazione dei "momenti di alta tensione emotiva" vissuti nella relazione terapeutica, occasioni topiche per la risoluzione di arcaici nuclei inconsci, non elaborabili sul piano verbale.

Il terzo lavoro di Karl Heinz Witte propone riflessioni su un caso di un disturbo di personalità narcisistico, di cui è data una sintetica quanto efficace descrizione. I concetti di "verità" e di "verità assoluta personale" che compaiono negli scritti di Adler, sono accostati alle teorizzazioni psicanalitiche proposte da W. Bion e da D. Winnicott da cui vengono attinte specifiche sfumature di senso; nella stessa logica viene esaminata l'intersoggettività, già presente nel pensiero di Adler. Questi nuclei concettuali guidano l'esame del caso clinico condotto con interessanti e puntuali osservazioni sulla gestione della relazione terapeutica.

Il secondo contributo è a firma di Andrea Ferrero e ha per titolo "*Lo sviluppo del pensiero adleriano negli ultimi venti anni: alcuni contributi a livello internazionale*". È un lavoro di rilevante importanza perché dà conto degli sviluppi del pensiero di

Adler avvenuti nel corso dei passati decenni in varie parti del mondo. Nella sua analisi Ferrero utilizza fonti tratte dalle presentazioni ai Congressi Internazionali e delle posizioni degli studiosi adleriani che, interpretando particolari aspetti del corpus teorico lasciatici da Adler, hanno proposto letture teoriche e metodologiche diversamente orientate. Emerge quindi un quadro ricco che segna le potenzialità creative insite nell'originaria formulazione teorica adleriana.

Il lavoro è diviso in quattro sezioni che articolano il tema: la prima riguarda le questioni generali di tipo teorico-metodologico a cui segue la presentazione dei diversi aspetti delle tecniche terapeutiche formalizzate. Questa parte riveste particolare interesse; descrive in modo puntuale i possibili indirizzi che può assumere la psicoterapia adleriana: quello umanistico, quello psicodinamico e, infine, quello costruttivista. La terza parte riguarda invece i recenti sviluppi teorici della Psicologia Individuale a partire dalle questioni teoriche centrali, i “motori della vita psichica – nelle parole di Ferrero - che non hanno mai cessato di aggiornarsi: l'Aspirazione alla Superiorità e il Sentimento Sociale”.

Le riflessioni sullo sviluppo del pensiero adleriano si concludono nella quarta parte relativa agli sviluppi teorici che spiegano le dinamiche intrapsichiche e relazionali: sono qui esaminati i vissuti nelle dimensioni cosce e inconse su cui influiscono anche gli aspetti socio-culturali. Le riflessioni che esplorano i fattori che producono il cambiamento nella psicoterapia concludono l'articolata disamina dello sviluppo del pensiero adleriano.

Enrica Fusaro firma il terzo contributo che ha per titolo “*Il sogno e la psicoterapia: aspetti metodologici*”. Le iniziali considerazioni sul significato che la vita onirica ha nella cultura e nel pensiero degli autori psicodinamici, sono seguite dal rimando ai presupposti che hanno guidato la ricerca dei significati che le dimensioni inconse hanno nella vita emotiva. Il nucleo del lavoro è di stampo metodologico e viene declinato in indicazioni utili all'analista e allo psicoterapeuta per costruire cornici di significato al lavoro sui sogni entro cui un paziente può ampliare la consapevolezza del proprio psicologismo.

Il materiale onirico può così diventare parte del percorso di analisi e di psicoterapia che porta a scoprire la simbologia soggettiva e la presenza di tematiche che, nel riproporsi, rivelano i contenuti inconsci. L'ultima parte è dedicata allo scopo che hanno i sogni nelle diverse fasi del percorso terapeutico: vengono qui suggerite linee di gestione strategica del percorso di cura finalizzate a costruire, come dice Adler, un ponte verso lo sviluppo del Sé.

L'articolo di Luigi Marasco dal titolo “*Il questionario di Jellinek e Murphy nel modello di rete adleriano*” è il quarto contributo. È uno studio che si colloca nell'ottica delle azioni preventive a tutela della salute dei minori. Lo scritto, ispirato alla logica

bio-psico-sociale, presenta lo studio di un questionario volto a rilevare precocemente i disagi psicosociali dei bambini che, per la centralità della dimensione corporea in età infantile, manifestano le problematiche della sfera emotiva con disturbi fisici. Il questionario è una check-list di sintomi, pensata ad uso dei pediatri.

Si tratta, quindi, di uno strumento che può contribuire allo sviluppo della cultura di rete tra psicologi e medici con indubbi vantaggi per l'utenza e per ridurre il notorio disinteresse della classe medica verso la vita mentale. Il questionario oggetto di questo studio è presentato, nella prima parte del lavoro, come uno tra diversi strumenti simili validati e utilizzati in molti Paesi. Viene dato conto delle specificità di queste ricerche e dei risultati ottenuti, sia in termini di percentuali che delle patologie rilevate.

La traduzione in lingua italiana è stata sperimentata presso l'ospedale San Carlo di Milano su un campione di 202 soggetti. Sono riportati i risultati delle procedure di validazione e delle analisi fattoriali per l'individuazione di sotto-scale, utili all'individuazione di specifiche aree di indagine.

Nell'ultima parte sono proposte riflessioni sull'importanza dei modelli di rete e dei positivi effetti che possono produrre. L'autore riprende spunti tratti da situazioni passate che, a partire dalla sensibilità pionieristica di Adler, mostrano i positivi risultati dell'operare in modo cooperativo, raggiunti nei decenni del secolo scorso e nel recente periodo segnato dalla pandemia.

Il quinto contributo di Cinzia Artioli e Monica Bartoli ha per titolo *“Vecchie e nuove forme della sessualità: l'impatto del Covid nelle relazioni intime e nella ricerca di affettività”* è una disamina dell'impatto che l'esperienza della pandemia ha avuto sulla dimensione della sessualità. In apertura vengono richiamate le diverse sfaccettature dell'esperienza pandemica, ne viene definita la traumaticità che, con intensità e dinamiche diverse, ha colpito buona parte della popolazione. In particolare sono discussi gli effetti che i vincoli posti dalle restrizioni sanitarie hanno prodotto sulle relazioni interpersonali con uno specifico focus sull'affettività e sulla sessualità. Il discorso affronta anche le modifiche agli assetti relazionali dovute all'uso del virtuale che ha permesso una relativa soddisfazione dei bisogni di vicinanza interpersonale e portato a nuovi modi di esprimere l'affettività e la sessualità.

L'articolo discute i dati rilevati da ricerche sulla sessualità nella coppia che si è potuta esprimere in un quadro comunque alterato: i desideri erotici e la stessa spinta sessuale hanno subito oscillazioni inconsuete, i livelli di soddisfazione sono stati mediamente bassi ed è aumentato l'autoerotismo e l'uso della pornografia, come ben evidenziato dalle rilevazioni delle piattaforme del settore.

Nel quadro generale dei disagi ha anche influito la paura del contagio che ha prodotto una drastica riduzione dei contatti occasionali, in particolare durante il lock-down.

Sono poi discusse le altre forme di espressione della sessualità, quelle che riguardano le identità di genere non binarie raggruppate sotto la sigla LGBTQIA. Le ricerche sulla sessualità delle persone appartenenti a queste categorie, composte da soggetti già mediamente vulnerabili per il faticoso essere socialmente accettati, segnalano un incremento delle loro difficoltà nell'espressione della sessualità durante il periodo preso in esame.

Vignette cliniche completano il lavoro; sono discussi nuovi modi di agire la sessualità da parte di persone in trattamento psicoterapeutico, psicologicamente più o meno compromesse, con i relativi commenti delle autrici, ispirati alle linee guida della Psicologia Individuale.

Un case study, presentato da Alberto Malfatti, discute il complesso caso di una adolescente multiproblematica, arrivata all'osservazione psicologica nel servizio di neuropsichiatria di Bolzano con alle spalle una storia di significativa instabilità familiare, culminata in episodi di ritiro sociale. L'inquadramento diagnostico del caso è preceduto da una serie di riflessioni, centrate sui principi teorici adleriani, che dipanano il groviglio di motivazioni sottostanti le diverse sfaccettature delle difficoltà sociali in adolescenza.

Il percorso esistenziale della giovane è presentato con note anamnestiche ben raccolte che permettono di delineare le caratteristiche dello stile di vita della ragazza, arricchito dalle osservazioni derivanti dai test proiettivi somministrati. Le successive considerazioni sul lavoro terapeutico mettono bene in evidenza le fasi della costruzione dell'alleanza terapeutica, passata attraverso il paziente lavoro di ascolto, la condivisione degli interessi adolescenziali e i momentanei ripiegamenti su di sé che mettevano a rischio la stessa prosecuzione del trattamento.

Il lavoro presenta bene il faticoso percorso di costruzione della fiducia nella relazione terapeutica, motore dei progressivi cambiamenti, resi possibili dalla percezione dell'adolescente di percorsi emotivi che invitavano a sperimentarsi in nuove esperienze, utili a una più sana definizione dell'identità personale.

La sezione dedicata alle recensioni di testi di recente pubblicazione chiude i contributi della Rivista. La prima recensione, a firma di Alessio Cerioli, riguarda un volume di taglio tecnico, molto utile per le attività diagnostiche, che ha per titolo *"Il Rorschach nel ciclo di vita"*, edito da Raffaello Cortina.

Gli autori del volume, Mauro Di Lorenzo e Laura Parolin, psicoterapeuti e docenti presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, rileggono il test di Rorschach in chiave evolutiva e psicoanalitica secondo la prospettiva del *Comprehensive System* (CS) di Exner. È un contributo interessante perché colma l'assenza di lavori che collegano gli esiti del test alle logiche evolutive della Psicologia del Ciclo di Vita.

La seconda recensione, curata da Laura Righetti, riguarda il testo che ha per titolo *“Arcipelago N. Variazioni sul Narcisismo”*, edito da Giulio Einaudi. L'autore, Vittorio Lingiardi, sviluppa il discorso muovendo da richiami a figure mitologiche che ben rappresentano le configurazioni attuali del narcisismo. Sviluppa poi, con richiami alla clinica, il tentativo di delineare sia i confini tra narcisismo sano e patologico sia le diverse tipologie di questo disturbo che gli psicoterapeuti incontrano nei loro trattamenti.

La terza recensione, proposta da Monica Bartoli, riguarda il lavoro di Matteo Lancini che ha per titolo *“L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti”*, edito da Raffaello Cortina. Il testo inserisce le riflessioni sulle problematiche adolescenziali nell'esperienza della pandemia, periodo che ha molto segnato questa fascia di età.

Particolare rilievo è dato agli atteggiamenti e alle responsabilità degli adulti; sono problematizzate le linee educative normalmente seguite da genitori ed educatori e indicate modalità di approccio relazionale diverse che, se seguite, potrebbero favorire una educazione più funzionale ai bisogni degli adolescenti di oggi.

Giansecolo Mazzoli